STATI UNITI

Il Congresso taglia i fondi alla CIA per il Nicaragua

Bocciata alla Camera dei rappresentanti la «guerra segreta» contro Managua - Il governo sandinista propone agli USA un piano di pacificazione e non ingerenza in Centro America

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Torna in primo piano l'America Centrale per due eventi di notevole peso: la Camera dei rappresentanti ha riaffermato per la seconda volta (con 227 voti contro 194) la sua opposizion alla «guerra segreta» che l'amministrazione Reagan sta conducendo contro il Nicaragua; nelle stesse ore il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto, ha presentato a Langhorne Motley, uno del vice di Shultz al Dipartimento di Stato, un piano per la pacificazione dell'America Centrale: la giunta sandinista si impegnerà a non sostenere i guerriglieri del Salvador se gli Stati Uniti cesseranno di appoggiare i ribelli che combattono contro il governo di Managua.

Il voto parlamentare comporta il taglio di finanziamenti per l'anno finanziario 1984 alle operazioni della CIA contro i sandinisti e ha visto accrescersi di due voti rispetto alla precedente votazione la maggioranza ostile a Reagan. In un commento a caldo, lo speaker democratico della Camera, Tip O' Neill ha detto: «Questo voto risponde al sentimento del popolo americano. Esso vuole politiche aperte e non segrete, vuole la pace e non la guerra». È però dubbio che il Senato (a maggioranza repubblicana) si schieri allo stesso modo della Camera. E in ogni caso Reagan potrebbe usare il suo veto. Ma il pronunciamento del parlamentari segna una sconfitta politica per la Casa Bianca e mette comunque in difficoltà le operazioni militari a sostegno dei contras.

Non meno tormentati saranno gli sviluppi dell'iniziativa diplomatica nicaraguense per difendersi dalla pretesa americana di imporre con la forza a Managua un governo gradito a Washington. Con questo passo la giunta sandinista acquista consistenti vantaggi politici:

1) toglie ogni residua credibilità alla tesi americana che pretende di giustificare l'intervento della CIA come una risposta all'intervento del Nicaragua nella guerriglia salvadoregna attraverso aiuti militari ai guerriglieri;

2) Managua si impegna davanti all'opinione pubblica internazionale alla più rigorosa neutralità, ma pretende che identico atteggiamento assuma anche il gigante americano. I punti chiave del documento D'Escoto sono questi: il Nicaragua si impegna «a non permettere» che il suo territorio «sia utilizzato per colpire o minacciare la sicurezza degli Stati Uniti o per attaccare altri stati». Un autorevole esponente della giunta sandinista ha detto che ciò comporta il divieto dell'installazione in Nicaragua di basi militari cubane o sovietiche. In cambio di ciò, gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'America Centrale dovrebbero «riconoscere l'inalienabile diritto del Nicaragua alla propria indipendenza e autodeterminazione»;

3) Managua consolida il fronte delle proprie alleanze dal momento che l'iniziativa corrisponde agli auspici delle quattro nazioni del gruppo della Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) e con loro è stata discussa.

La sistemazione della crisi in corso dovrebbe sfociare in quattro documenti diplomatici: un trattato di non aggressione tra Nicaragua e Stati Uniti, un trattato di non aggressione tra Nicaragua e Honduras, il paese da cui partono gli attacchi dei contras e della CIA, un più largo trattato di non aggressione tra tutti i paesi dell'America Centrale e infine una bozza di accordo per contribuire alla pacifica soluzione della guerra civile in Salvador.

In una intervista al «Washington Post» (che dà il massimo rilievo all'iniziativa) D'Escoto sostiene che la proposta di intesa mira in primo luogo a risolvere i problemi della sicurezza reciproca, a garantire la cessazione delle ostilità e a individuare gli strumenti capaci di ridurre le tensioni nell'America Centrale. L'accordo dovrebbe durare cinque anni, dovrebbe essere rinnovabile e rinvierebbe ad ulteriori e specifiche trattative il problema dell'entità delle forze armate nella regione dell'istmo, dell'introduzione di nuove armi e del ritiro dei cosiddetti consiglieri militari. I paesi del gruppo di Contadora dovrebbero essere i garanti di questo patto di pace.

Come reagirà l'amministrazione Reagan non si sa ancora. Una presa di posizione ufficiale per il momento non c'è stata. In via ufficiosa è stato fatto notare che l'iniziativa non contiene elementi di novità. Se questa replica negativa diventasse davvero la posizione americana, sarebbe come confessare apertamente che Reagan si prefigge non la fine di (non dimostrati) aiuti esterni alla guerriglia del Salvador e neppure l'instaurazione di una democrazia parlamentare in Nicaragua, ma — puramente e semplicemente — la liquidazione di un governo uscito da una rivoluzione a largo consenso popolare.

Aniello Coppola

CILE

Alleanza Democratica propone una posizione comune contro Pinochet

SANTIAGO — L'Alleanza Democratica cilena ha ribadito di non essere disposta a riprendere il dialogo con il governo militare e ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni del paese per assumere «una posizione comune» nei confronti del regime. Nel documento si afferma che le recenti prese di posizione di Pinochet, il quale ha ribadito l'intenzione di non allontanarsi dal potere prima del 1989, dimostrano che non esiste una autentica volontà di democratizzazione del paese. Negli ultimi giorni il Blocco socialista cileno, che aderisce all'Alleanza Democratica, aveva insistito sulla necessità di ampliare l'arco politico e sociale dell'opposizione. Ora il documento diffuso da Alleanza Democratica sembra accogliere tale sollecitazione e lancia un appello a tutti i settori della vita cilena (sindacali, industriali, culturali ed economici) per gettare le basi di un futuro accordo nazionale. Il Fronte ha infine riaffermato l'adesione alla dimostrazione indetta per il 27 ottobre dal «Comando Nazionale dei lavoratori» di Rodolfo Seguel.

Frattanto in Italia i rappresentanti di DC, PCI, PSI, PRI, PLI, PdUP e Sinistra indipendente in seno alla Commissone Esteri della Camera hanno approvato una risoluzione nella quale si chiede al governo di «farsi promotore assieme ad altri paesi, presso l'ONU nella prossima sessione di novembre, di una mozione di netta condanna di Pinochet e del suo regime isolandolo moralmente e politicamente, contribuendo in tal modo ad accelerare il processo di riconquista della democrazia e delle libertà di quel martoriato popolo».

GUATEMALA

La Chiesa denuncia massacro di 28 contadini

CITTÀ DEL GUATEMALA — Elementi della milizia paramilitare hanno ucciso ventotto «campesinos» colpevoli di non essere stati in grado di esibire i documenti d'identità dopo essere stati fermati, in quanto presunti guerriglieri, ad un posto di blocco all'estrema periferia di Sacupulup, un paese dove i contadini si recavano per acquistare generi alimentari. Della strage riferisce una fonte della Chiesa guatemalteca precisando che tra le vittime ci sono una bambina di otto anni e quattro donne.

Sacupulup, la località del massacro, dista una ottantina di chilometri dalla capitale. Sulla vicenda il governo non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

Secondo le organizzazioni per i diritti civili che operano in Messico, dal 1954 ad oggi, sono state uccise in Guatemala 95 mila persone mentre altre 40 mila sono scomparse.

* * *

BRASILIA — Il tribunale militare supremo brasiliano ha confermato le pene ai padri francesi Aristide Camio e Francois Fouriou, condannati dalla giustizia militare rispettivamente a dieci e otto anni di reclusione, in base alla legge sulla sicurezza nazionale per «incitamento alla disobbedienza alle leggi ed alla lotta di classe».

Nel processo di primo grado Camio e Gouriou furono condannati a quindici e dieci anni ciascuno, pene ridotte un anno fa in secondo grado. Successivamente alcuni dei testimoni d'accusa avevano ammesso di essere stati torturati e istigati a deporre contro i due padri la cui liberazione era stata sollecitata al governo brasiliano dal Papa e dalla Chiesa e, ultimamente, dal Parlamento europeo e da Amnesty International.

Per decisione dei giudici militari il processo appena concluso si è svolto a porte chiuse.

LIBANO

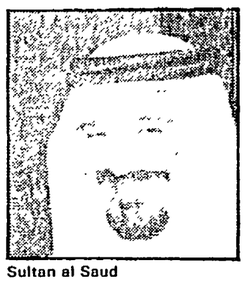
Per il dialogo c'è accordo finora soltanto sulla sede

Jumblatt ha posto altre due condizioni - Il governo elvetico accetta di ospitare la conferenza a Ginevra - Di nuovo in crisi a Beirut il «comitato militare» quadripartito

BEIRUT — Il governo elvetico ha accettato di ospitare a Ginevra la conferenza «di riconciliazione nazionale» fra le parti libanesi, accogliendo la richiesta rivoltagli l'altra sera dal presidente Amin Gemayel. Il problema della sede è dunque sbloccato, ma restano ancora altri nodi da sciogliere. Anzitutto quello della data: si parla della prossima settimana, ma la ricettività alberghiera di Ginevra è in questi giorni nulla, perché l'esposizione mondiale «Telecom 83» ha fatto registrare il «tutto esaurito»; e d'altra parte — secondo quanto ha detto il saudita Rafik Hariri, la cui mediazione è stata determinante per sbloccare la situazione — i lavori dureranno «qualche giorno».

Più serio il secondo problema ancora aperto, quello delle modalità della conferenza. Il leader druso Jumblatt ha infatti posto due condizioni. Anzitutto che la conferenza non si svolga nella sede dell'ambasciata libanese ma in una sede neutra, come un grande albergo (ad esempio l'Hotel Intercontinental, che ospita solitamente le conferenze dell'OPEC). In secondo luogo, Jumblatt chiede che i rappresentanti del governo e del «Fronte libanese» (destre) siedano ad un tavolo, mentre gli oppositori del «Fronte di salvezza nazionale» e del movimento sciita «Amal» prenderanno posto ad un altro tavolo; e ciò per sottolineare che l'autorità libanese è considerata una controparte e ad Amin Gemayel non viene riconosciuto un ruolo di arbitro, cosa che per il presidente sembra difficile accettare.

Intanto anche il «comitato militare» a quattro (esercito, falangisti, drusi e sciiti) è di nuovo in crisi. Il rappresentante druso ha infatti annunciato che diserterà i lavori per protesta contro l'esercito, che ha minacciato di bombardare i villaggi dello Chouf se i cecchini continueranno a prendere di mira i soldati a Syk el Gharb. La paralisi del «comitato militare» si riflette sulla questione degli osservatori italiani e greci, poiché spetta al comitato stesso definirne funzioni e dislocazione. La Spagna intanto ha fatto sapere che non invierà alcun osservatore in Libano.



Sultan al Saud

MEDIO ORIENTE

Al Saud: le superpotenze responsabili per la pace

Conferenza-stampa del ministro saudita - «Non siamo i custodi del petrolio dell'Occidente» - Convergenza con l'Italia sul Libano

ROMA — «Noi non siamo i custodi del petrolio dell'Occidente. L'Arabia Saudita può vivere senza petrolio, i paesi consumatori no. E quindi a loro che si deve chiedere cosa faranno in caso di blocco dello stretto di Hormuz». Così ha risposto ieri il ministro della difesa saudita, principe Sultan al Saud, a due successive domande sulle possibili conseguenze di una escalation della guerra del golfo, rivoltegli nel corso della conferenza stampa che ha tenuto insieme al ministro Spadolini a conclusione della sua visita in Italia. Il principe ha toccato praticamente tutti i temi dell'attualità mediorientale, confermando con le sue risposte il ruolo dinamico che il governo di Riyad va svolgendo soprattutto da due anni a questa parte, dopo il lancio del «piano Fahd» poi rielaborato come «carta araba di Fez».

Il principe ha esordito mettendo in modo particolare l'accento sui rapporti italo-sauditi: «L'Italia — ha detto — è un paese amico, il più vicino al mondo arabo. La cooperazione reciproca è per così dire obbligatora, nell'interesse di entrambi, e si allargherà sempre più» (una cooperazione che nel caso specifico, aveva ricordato Spadolini, data da quasi mezzo secolo, da quando cioè fu aperta la prima legazione italiana a Gedda). Proprio partendo di qui Al Saud ha auspicato — con una implicita sollecitazione — che l'Italia si metta «alla guida di coloro che vogliono la pace» nel Medio Oriente: una pace fondata anzitutto sul riconoscimento dei diritti legittimi «dei fratelli palestinesi, ai quali va tutto il nostro affetto».

Sulla crisi libanese, c'è stata tra il principe e i governanti italiani una sostanziale convergenza di vedute. Al Saud ha molto apprezzato la disponibilità del nostro governo ad inviare gli osservatori, ed ha condiviso esplicitamente l'esigenza di una qualche forma di coivolgimento dell'ONU («coinvolgimento del quale tuttavia — ha osservato Spadolini — non si è scorto ancora il segno»).

Ad una nostra domanda sul ruolo delle superpotenze nella crisi mediorientale e sul possibile allacciamento di rapporti tra Riyad e Mosca, il principe ha risposto: «Una soluzione giusta e duratura della crisi mediorientale deve basarsi sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, e comporta quindi una responsabilità primaria delle grandi potenze e dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Se quelle risoluzioni non sono applicate, la responsabilità è anzitutto delle grandi potenze». Quanto ai rapporti con Mosca «non siamo né il primo né l'ultimo paese a non avere relazioni diplomatiche con l'URSS; in ogni caso, nell'ambito dell'ONU i nostri rapporti sono buoni e abbiamo scambi commerciali che si sviluppano positivamente».

Giancarlo Lannutti

GRENADA

Cuba condanna l'assassinio di Bishop

«Nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà» - Proclamati tre giorni di lutto - Prolungato il coprifuoco

BRIDGETOWN — La giunta militare del generale Hudson Austin, che si è impossessata del potere a Grenada assassinando il primo ministro Maurice Bishop ed i suoi collaboratori di governo, si è insediata al potere dell'isola caraibica. Nella giornata di ieri i militari hanno tolto per alcune ore il coprifuoco per consentire alla popolazione di rifornirsi dei generi di prima necessità, in vista del fine settimana. Subito dopo la radio ha comunicato che coloro che venissero trovati per la strada prima delle 18 (ora locale) di lunedì rischiano di «essere fucilati a vista». La notizia della sanguinosa conclusione dei contrasti nel governo dell'isola ha destato viva impressione e severe parole di condanna nella regione centroamericana. La Giamaica ha deciso di interrompere le relazioni diplomatiche.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Deve prevalere il concetto che nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà». Così termina il lungo comunicato ufficiale col quale il partito ed il governo cubani hanno rotto giovedì sera il lungo silenzio sui tragici fatti dell'isola di Grenada. Cuba sottolinea più volte nel comunicato che si è trattato di avvenimenti e fratture interni a Grenada, nei quali il PCC ed il governo di L'Avana non hanno mai voluto intervenire in rispetto al principio della non ingerenza, anche se hanno osservato gli avvenimenti con crescente preoccupazione e dolore. Dunque a L'Avana si ammette con rammarico che si è trattato di uno scontro interno al partito della «Nuova Joya», cioè interno ai rivoluzionari.

La condanna di Cuba è chiara per la divisione in sé e per la gravità estrema e in un certo senso assurda che hanno assunto i contrasti sfociati nell'assassinio del primo ministro Maurice Bishop, del ministro degli Esteri Unison Whiteman, del ministro dell'Educazione Jaqueline Creft, del ministro dell'Urbanistica Norris Bain, del vice presidente della centrale sindacale Vincent Noel e del segretario generale del sindacato dei lavoratori agricoli Fitzroy Bain. Cuba infine riteneva e ritiene Maurice Bishop il leader naturale e più autorevole della rivoluzione di Grenada, popolare al punto che anche dopo la sua incarcerazione il popolo ha dimostrato chiaramente di riconoscerlo come dirigente e si è mobilitato in massa per liberarlo.

Da ieri mattina il governo cubano ha proclamato tre giorni di lutto ufficiale e il quotidiano del PCC «Granma» è uscito completamente in nero (di solito usa abbondantemente il rosso per i titoli e le sottolineature), come era successo pochissime volte in precedenza, forse solo quando si seppe dell'uccisione in Bolivia di Ernesto Che Guevara e quando venne fatto esplodere da attentatori controrivoluzionari l'aereo di linea che collegava Barbados a L'Avana e nel quale morirono 73 persone.

Cuba sottolinea due aspetti fondamentali del dramma di Grenada. Uno di linea generale per tutti i rivoluzionari sintetizzato nella frase che abbiamo citato all'inizio e in un'altra che afferma come «nessuna dottrina, nessun principio o posizione che si proclami rivoluzionaria, nessuna divisione interna giustifica procedimenti atroci come l'eliminazione fisica di Bishop e del gruppo autorevole di onesti dirigenti uccisi». L'altro riguarda l'atteggiamento che d'ora in avanti assumeranno il governo ed il partito cubani nei confronti di Grenada. Non si tratta di un problema teorico, ma ben concreto, dato che nell'isola si trovano a lavorare centinaia di medici, infermieri, tecnici e costruttori cubani che tra l'altro stanno terminando la costruzione del nuovo aeroporto dell'isola. «Terremo in conto — dice il documento cubano — per quel che si riferisce alla collaborazione economica e tecnica prima di tutto gli interessi del popolo di Grenada, se sarà ancora possibile nella nuova situazione. Ma le nostre relazioni politiche con i nuovi responsabili della direzione di Grenada dovranno essere sottoposte a seria e profonda analisi». In sostanza traspare dal comunicato una condanna severa dei fatti e il senso di una sconfitta seria per il movimento rivoluzionario e popolare in America Latina, tanto più dolorosa in quanto frutto di assurde divisioni interne al partito «Nuova Joya» e non dell'attacco esterno.

Giorgio Oldrini

COMECON

Si terrà un vertice dei capi di Stato dell'Est

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I paesi del Comecon si riuniranno in una conferenza economica al massimo livello, per esaminare lo stato complessivo della situazione nelle loro economie nazionali. Ne aveva accennato il primo ministro sovietico Tichonow nel brindisi pronunziato al ricevimento offerto dal presidente Honecker alle delegazioni che hanno partecipato alla sessione del Comecon «Il risultato essenziale del nostro comune lavoro — aveva detto Tichonow — consiste nella conclusione dei preparativi per la convocazione di una conferenza economica dei nostri paesi, da tenersi al livello più alto». Che questo vertice avrà luogo, forse anche a breve scadenza, è stato confermato in una conferenza stampa, ieri, a conclusione della riunione del Comecon, dal vicesegretario signora Belané Kadar, ungherese, la quale ha precisato che non poterne indicare luogo e data «perché la questione non è di pertinenza della organizzazione del Comecon, ma riguarda direttamente i comitati centrali dei partiti». Secondo informazioni dell'agenzia romena Agerpress, la convocazione di tale conferenza, in tempi ravvicinati, era stata sollecitata dalla delegazione romena.

In base ai dati illustrati dalla signora Kadar la situazione economica dei paesi che aderiscono al Comecon non dovrebbe versare in condizioni così precarie come spesso riferiscono i giornali. Alla produzione mondiale essi partecipano con la quota di un terzo, la stessa loro produzione nel primo semestre di quest'anno, in raffronto con lo stesso periodo dell'anno scorso, salirà complessivamente del 4,3%, e, «nonostante le cattive condizioni del tempo in alcuni paesi membri è cresciuta la produzione agricola». Tuttavia, ha aggiunto, «i capi delegazione hanno sottolineato che i piani vengono realizzati in condizioni divenute più difficili, per ragioni interne ed esterne». Si tratta degli alti consumi di materie prime ed energie, della modernizzazione della produzione in industria e nell'agricoltura, dei trasporti e dello stoccaggio. Anche se non è da prendersi alla lettera, il vicesegretario del Comecon, ha parlato di «perdite di prodotti agricoli lungo il percorso dai campi alle stalle al mercato».

La sessione, parallelamente alle misure previste per le brevi scadenze e per il piano quinquennale prossimo, ha adottato un programma di cooperazione per un periodo fino all'anno Duemila. Per il coordinamento dei piani economici nazionali relativi al quinquennio 1986-1990 sono state avviate le consultazioni: «Si tratta — ha detto ancora il vicesegretario del Comecon — di uno dei mezzi decisivi per lo sviluppo della integrazione economica e per la soluzione comune dei complicati problemi delle economie dei nostri paesi».

Lorenzo Maugeri

Brevi

Manifestazione anti-americana nelle Filippine

MANILA — Alcune migliaia di persone, in prevalenza studenti, hanno inscenato ieri una manifestazione per protestare contro gli Stati Uniti, il FMI ed il ruolo di questi ultimi nell'economia filippina. Le critiche dei dimostranti erano rivolte ai negoziati tuttora in corso a New York tra le autorità economiche filippine ed il Fondo Monetario Internazionale per l'apertura di una linea di credito.

Iran-Iraq: ancora combattimenti sul fronte Nord

BAGDAD — Proseguono i combattimenti sul fronte Nord a diverse ore di distanza dall'inizio dell'offensiva iraniana contro la località di Barpwin, nel Kurdistan iracheno, secondo un comunicato militare diffuso nella notte a Bagdad. Nel corso dei combattimenti affermano gli iracheni, sono stati uccisi 1500 soldati iraniani e distrutti dieci mezzi blindati.

Lech Walesa non andrà a Oslo per il Nobel

VARSAVIA — «Non andrò a Oslo e se riuscirò a convincerla ci andrà mia moglie Danuta». Questo è quanto ha dichiarato il presidente del disciolto sindacato Solidarnosc in una dichiarazione all'ANSA. «Ad Oslo oltre alla cerimonia ufficiale — ha aggiunto Walesa — ci saranno ricevimenti e incontri mondani. Non mi sento di partecipare a tutto ciò nel momento in cui alcuni dirigenti di Solidarnosc sono in prigione».

Barre: normalizzare i rapporti URSS-Somalia

NAIROBI — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre, ha proposto la normalizzazione dei rapporti con l'Unione Sovietica a quanto riferisce Radio Mogadiscio in un discorso pronunciato in occasione del 14° anniversario della sua ascesa al potere. «Non è nell'interesse della Somalia — ha detto Barre — uno stato di tensione con l'URSS. Noi siamo pronti a normalizzare le relazioni».

Deraglia un treno in India per sabotaggio

NEW DELHI — Un treno espresso è deragliato ieri, quasi certamente per un sabotaggio nello stato indiano settentrionale del Punjab, causando la morte di almeno 16 persone e il ferimento di altre 112. «I sabotatori hanno tolto quasi sei metri di binario — ha detto un portavoce delle Ferrovie — provocando il deragliamento di dodici carrozze».

Da oggi ad Atene i ministri degli Esteri CEE

ATENE — Si riuniscono oggi e domani nella capitale greca i ministri degli Esteri della CEE per una riunione informale di cooperazione politica. Al centro della riunione il deterioramento dei rapporti Est-Ovest e la situazione libanese.